

2. **Grotta di Briscichi.** — Non lungi dal villaggio di Briscichi in direzione NNO a destra del sentiero, che mena a Repen Piccolo, s'apre in una stretta depressione del suolo un antro ingombro di sassi di ogni grandezza, i quali, rotolando per iscosceso pendio precipitano in un immenso baratro, e fendendo l'aria con cupo sibilo piombano dopo 6 minuti secondi con tonante fracasso su di un fondo sassoso.

Questa è la grotta di Briscichi, a cui la fantasia dei villici aggiudica una spaventevole profondità. L'insufficienza degli attrezzi, di cui disponeva la Commissione alle grotte fece dimenticare ogni idea d' esplorarla.

Un centinaio di metri al N. di questa, s'apre in mezzo al fondo comunale l'angusto pertugio d'altra profonda caverna, la quale dall'impetuosa corrente d'aria che ne esce, quando soffia la patria bora, lascia supporre aver essa diretta comunicazione col grande burrone poco discosto. Tale supposizione appunto indusse la Commissione alle grotte ad esplorare questa seconda caverna per giungere, per vie sotterranee, al fondo della maggiore, ed il dì 20 aprile del 1890, fatti trasportare sul luogo tutti gli attrezzi, si accinse all'opera.

Saldate le scale di corda ad una grossa trave messa attraverso la stretta apertura, si discese per un largo pozzo profondo oltre 45 m. su d'un declivio di minuti detriti, che forma il fondo di esso. Quivi una sporgenza di roccia offre provvidenzialmente allo stanco visitatore sicuro riparo contro la pioggia di sassi smossi dall'agitarsi delle scale.

Pel declivio sassoso si giunge al piede d'una collina irta di bizzarri stalagmiti. Lasciando questa a sinistra si giunge fra due altissime pareti verticali, che, costeggiando parallelamente un'erta ripa, conducono ad una vastissima sala dalla volta immensa, in mezzo alla quale s'erge un monte di rocce gettate dall'alto. Qui invano l'occhio va cercando riposo; esso vaga nel vuoto, perchè i limiti della caverna son troppo discosti per essere scorti alla debole luce di poche candele. Solamente esaminando la vòlta di questo smisurato salone si vede in alto lontan lontano una debole luce, come se la vòlta della caverna fosse stata spalmata in un punto con una sostanza fosforescente. Quel debole sprazzo di luce fantastica avverte, che si è giunti nella grande caverna di Briscichi, e precisamente in fondo a quell'abisso, che si spalanca nell'antro sassoso già accennato.

La vasta caverna illuminata a luce di magnesio offre un orrido spettacolo. Non le svelte stalattiti e stalagmiti, non le vaghe cortine; l'amplissima vòlta è nuda e liscia, le pareti sono nere ed umide, e sul suolo giacciono ammassati dei grossi macigni staccati dalla vòlta.

Oltrepassata questa gran sala, il terreno torna ad elevarsi in erta collina rocciosa, che conduce ad una nicchia colossale

in mezzo alla quale spicca per la sua bianchezza una gigantesca stalagmita in forma di obelisco. Questo colosso calcareo segna il termine della grotta, che si sprofonda ancor per pochi metri in uno stretto crepaccio di roccia.

Questa caverna è senza dubbio una delle più vaste del nostro Carso ed è quella, che per la sua vastità ed orridezza più d'ogni altra desta ammirazione ed incute rispetto.